

PER IL NOSTRO RISCATTO

# Cristo, nostra pasqua.



Il cadavere di Cristo fu l'ultima testimonianza della sua esistenza terrena.

Ed i Vangeli descrivono il grande desiderio di incontrare i resti mortali del Crocifisso. La Maddalena, sul far del giorno e senza unguenti, fece la prima "processione" verso il sepolcro per ritrovare l'amato Maestro. Pietro e Giovanni, informati dalla Maddalena della scomparsa del cadavere, fecero di corsa un'altra "processione" verso il sepolcro: volevano ritrovare quel Cristo che Pietro aveva rinnegato e che Giovanni aveva visto morire.

Queste testimonianze evangeliche spiegano il perché si fanno tante processioni di Cristo morto.

Le tradizioni cristiane annunciano che noi cristiani non possiamo rassegnarci a perdere Cristo, la Vita.

Pietro, Giovanni, Maddalena erano stati testimoni del Crimine contro Cristo, come tutti noi siamo testimoni di tutti i delitti che insanguinano la terra: non possiamo rassegnarci a perdere la Vita, il Cristo.

don  
Salvatore  
Pappagallo

continua a pag. 12

Salmo 117

“GRIDA DI GIUBILO E DI VITTORIA”

(v. 15)

CELEBRATE IL SIGNORE



don  
Antonio  
Azzollini

Gesù cantò il salmo 117 al termine dell'ultima cena e subito dopo si incamminò per quella via dolorosa che lo avrebbe introdotto nella gloria della risurrezione, divenendo pietra angolare di una nuova costruzione.

*“In me ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore”.*  
(S. Paolo ai pagani convertiti)

Ritroviamo questo salmo in tutte le messe della settimana pasquale: esso ci rivela i misteri e la grazia di questo giorno voluto dal Signore.

In questo giorno, Dio manifesta a tutti la Sua bontà e misericordia, la destra del Signore rivela la Sua potenza esaltando il Cristo dalla morte nella gloria e riconducendo alla vita e alla gloria quanti credono nel Suo nome.

Da quel giorno, Cristo, pietra scartata dai costruttori (mettendo in croce Cristo), è posto sulla terra come pietra angolare perché su di essa possa innalzarsi la costruzione della nuova umanità ed elevarsi fino a formare, della terra e del cielo, un unico tempio e una sola città santa in cui Dio abita con gli uomini.

*“Questo è il giorno fatto dal Signore”* (v. 24)

In questo giorno confluiscono i giorni della storia umana.

**La domenica è una piccola Pasqua** e rinnova nell'assemblea eucaristica i misteri e la grazia del giorno che ha fatto il Signore.

Il salmo 117 è un puro canto di gioia e ci mostra come le prove e le sofferenze della nostra vita offrono l'occasione di riconoscere la bontà e la gloria di Dio.

Ricordiamo ciò che Gesù disse ai discepoli di Emmaus: *“non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”* (Lc. 24,26).

Soltanto passando per la via dolorosa del Calvario si arriva alla gioia e alla gloria della risurrezione.

Cristo è un esempio per tutti.

*“Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso”.* (v. 24)■



*Il Cenacolo*

supplemento mensile al settimanale  
“Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**  
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

**Stefano De Palma** (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**  
**Gaetano Campo** **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**  
**Pantaleo de Trizio** **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

\*\*\*\*\*

*Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :*

**nino.rosso@libero.it**

## Le riflessioni sono dettate dai confratelli Domenico e Michele Mancini

\*\*\*\*\*

**U**l passo evangelico proposto nella domenica di Pasqua è quello riferito alla scoperta della Resurrezione di Gesù, per tutti i Cristiani uno dei momenti fondanti della fede.

Gli aspetti metaforici presenti nel brano (in particolare, i differenti comportamenti, da un lato, delle donne che "ricordano le parole di Gesù" e "credono" alla sua Resurrezione, e dall'altro quello degli Undici Apostoli che, al contrario, ritengono il loro racconto un "vaneggiamento", e quello di Pietro, definito da Luca come "stupore"), che danno uno spaccato della condizione umana verso la fede (adesione, scetticismo, dubbio), sono suggestivi di quello che questo straordinario evento rappresenti per ognuno.

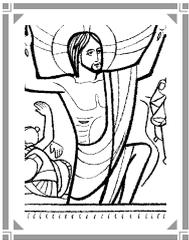
Nel confessare il nostro sbigottimento davanti ad esso, possiamo solo dire che si dovrebbe considerare la Resurrezione non come una consolazione o un premio, ma come il gesto che Dio, padre di Gesù e di tutti noi, compie nei riguardi di Gesù stesso, di suo figlio. Quindi, per traslare il concetto nella nostra esistenza, riconosciamo che esiste un Dio, un Padre Buono, nel quale avere fiducia, e ispirarsi, nella vita terrena e che, se lo riterrà, potrà compiere per noi lo stesso gesto che ha fatto con Gesù.

**U**n questa Domenica il brano di Giovanni racconta della seconda apparizione di Gesù, questa volta agli Apostoli, dopo quella, avvenuta nello stesso giorno, alle donne che si erano recate al Sepolcro.

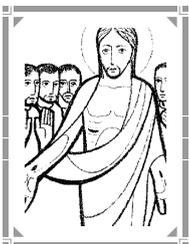
Non pochi i passaggi nel brano che meritano una riflessione: l'invito alla predicazione della Parola ("come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi"), l'imposizione dello Spirito Santo con l'obiettivo della remissione dei peccati e lo scetticismo di Tommaso davanti alla figura apparsa di Gesù.

In queste poche righe vorremmo soffermarci proprio sulla figura di Tommaso: come già nel brano precedentemente commentato (l'incredulità degli Apostoli e lo stupore di Pietro) ci troviamo di fronte ad un atteggiamento in cui il "credere" è condizionato dal "vedere"; e non ci si può nascondere che, più o meno frequentemente, questo comportamento non appartenga al nostro modo di pensare.

Se credere è amare, quello che in quel momento è mancato a Tommaso è il secondo sentimento, senza il quale non può esserci quell'abbandono del proprio "io" per donarsi all'altro. E, an-



4  
APRILE  
  
PASQUA  
DI  
RISURREZIONE  
  
*Lc. 24, 1 - 12*



11  
APRILE  
  
I  
DOMENICA  
DI  
PASQUA  
  
*Gv. 20,19 - 31*

*continua a pag. 4*

continua da pag. 3

cora una volta, la risposta la dà Gesù che non si ritrae di fronte al dubbio di Tommaso ma anzi gli cede, permettendogli di toccarlo e quindi di credere.

**S**iamo alla terza apparizione di Gesù. Non è evidentemente un caso che la scelta dei passi evangelici sia rivolta alla sua azione di apostolato verso i Discepoli, in un'opera progressiva di rivelazione, incoraggiamento (Domenica di Pasqua), dotazione delle prerogative e assegnazione dei compiti (I Domenica di Pasqua) ed oggi il riconoscimento e il superamento delle difficoltà nell'azione missionaria. Sempre in questo contesto crediamo vada letta la seconda parte del brano, quella della definitiva acquisizione di identità da parte di Pietro.

Il test è pieno di simbolismi missionari: dal desiderio di iniziare la pesca alla delusione di non aver pescato nulla (v. 3); dal ritrovato entusiasmo al successo (v. 6); dalla presa di coscienza delle difficoltà all'abbandono dei dubbi, simbolizzati nel comportamento di Pietro che si veste e si getta in mare (v. 7).

In poche righe l'evangelista traccia un percorso di secoli nel quale spicca la figura di Gesù, la cui apparizione dapprima rivitalizza il gruppo e successivamente propone un'emblematica figurazione pedagogica: egli prepara brace, pesce e pane come segni di amore verso i Discepoli (v. 9) e, nel contempo, chiede loro di portare del pesce quale frutto del loro lavoro (v. 10). Evidentemente è così che si stabilisce la comunione fra Dio e le persone.

**L**a cosiddetta *Domenica del Buon Pastore* è suggellata da un brano evangelico tanto breve quanto espressivo.

Intanto i simbolismi metaforici: la moltitudine dei credenti ("le mie pecore"), la Parola di Dio ("ascoltano la mia voce"), Gesù come pastore ("io le conosco ed esse mi seguono"), la vita eterna ("io do loro la vita eterna"), l'unità fra il Padre e il Figlio, tutti racchiusi in appena 4 versetti.

Probabilmente sono tante le considerazioni che spontaneamente ognuno di noi trarrà dalla lettura di questi versetti; a noi piace soffermarci sul fatto che ispirare la propria vita a quella di Gesù sia la cosa più vicina ad essere parte del gregge di pecore che non si perderanno e non saranno rapite.

Non ci pare una cosa semplice da raggiungere, anche perché le cose che la vita offre sono talmente innumerevoli che l'esito della propria esistenza dipende dalla capacità di ognuno di interpretarle e di indirizzarle. E questo implica anche che essere "pecora" di un gregge non è nell'accezione che negativamente si suole dare alla parola, ma anzi è quanto di più nobile un essere vivente possa meritarsi: la libertà della scelta.

18  
APRILE

II  
DOMENICA  
DI  
PASQUA  
*Gv. 21, 1-19*

25  
APRILE

III  
DOMENICA  
DI  
PASQUA  
*Gv. 10, 27-30*



# Motivazioni di una devozione

La Madonna è venerata nel mondo cristiano con un culto di iperdulia, che si estrinseca negli innumerevoli titoli che le sono stati attribuiti, con lo scorrere dei millenni, per le sue virtù, per il suo patrocinio, per la sua posizione di creatura prediletta da Dio, per il posto primario occupato nel piano della Redenzione, per la sua continua presenza accanto all'uomo, evidenziata anche dalle tante apparizioni.

Fra i tanti titoli e celebrazioni, il più sentito – perché più vicino alla realtà umana – è quello di Beata Vergine Maria Addolorata.

La motivazione, di tanta e tale devozione, nasce dalla considerazione che il dolore, più di altri sentimenti o sensazioni, è una componente, quasi costante, della nostra vita.

Sin dalla nascita esprimiamo, con il primo vagito, il trauma che ci coglie nel passaggio dalla protezione del grembo materno alla luce di un mondo che ci è sconosciuto.

Man mano che cresciamo, esso

muta, si fa diverso, più articolato e più o meno intenso nei suoi vari aspetti: fisici, morali, spirituali, per ritrovarcelo – comunque – al termine del nostro cammino terreno, nell'ultimo e definitivo distacco da questo mondo.

La devozione alla Madonna Addolorata trova fondamento nei passi del Vangelo che La descrivono presente, sul Calvario, ai piedi della croce e prese particolare consistenza a partire dalla fine dell'XI secolo facendosi anticipatrice della celebrazione liturgica, istituita più tardi.

Il "*Liber de passione Christi et dolore et planctu Matris eius*" di ignoto (erroneamente attribuito a S. Bernardo), costituisce

l'inizio di una letteratura, che porta alla composizione, in varie lingue, del "Pianto della Vergine".

Una testimonianza di questa devozione è il popolarissimo "Stabat Mater", scritto in latino e attribuito a Jacopone da Todi, che compose in lingua volgare anche le famose "Laudi".

Nino  
del Rosso



continua a pag. 6

continua da pag. 5

Da questa devozione ebbe origine la festa dei “Sette Dolori di Maria SS.ma”.

Nel secolo XV si officiarono le prime celebrazioni liturgiche sulla “compassione di Maria” ai piedi della Croce, collocate nel tempo di Passione perché il dolore della Vergine nel veder morire il Figlio è, per una madre, il dolore più grande che ci possa essere.

Non esistono parole che valgano a consolare la donna che, dopo aver generato un figlio e averlo amato, cresciuto, allevato ed educato, mentre lei resta ancora in vita, se lo vede morire, innocente, in quel modo atroce, per la cattiveria, l'incomprensione, l'invidia e la malvagità, scatenate contro di Lui. Il dolore provato dalla Vergine fu l'epilogo di un lungo soffrire, in silenzio e senza sfogo, conservato nel profondo del suo cuore e iniziato dalla profezia rivoltoLe dal vecchio Simeone durante la

Presentazione di Gesù al Tempio: “E anche a te una spada tra passerà l'anima”.

Nel dolore della Madre del Salvatore si riflette il dolore milioni di madri che, nel tempo, hanno subito la stessa sorte e che in Lei si sono immedesimate per trovare sostegno e consolazione così come a Lei si rivolgono tutti coloro che soffrono, nella propria carne e nel proprio animo, le pene derivanti da malattie, disabilità, ingiustizia, povertà, persecuzione, violenza fisica e mentale, perdita di persone care, tradimenti, mancanza di sicurezza, solitudine, ecc.: tutti guardano alla Vergine Addolorata come alla consolatrice di tutti i dolori, perché avendo sofferto tanto, già prima e poi durante, la Passione di Cristo, può essere il faro a cui guardare per sopportare le nostre sofferenze ed essere comprensivi di quelle dei nostri fratelli, compagni di viaggio in questo nostro pellegrinare terreno.

La Madonna è anche corredentrice per Grazia del genere umano, perché partecipa di quella umanità sofferente che langue ma che sa offrire, a Cristo, le proprie fragilità. Per questo, come madre, non si è ribellata alla tragica sorte del Figlio e, pur soffrendo indicibilmente, ha offerto a Dio Padre il Suo dolore per la Redenzione dell'umanità.

E come dalla Passione, Morte e Sepoltura di Gesù, si è passato alla trionfale e salvifica Risurrezione, anche Maria, cooperatrice nella Redenzione, ha gioito di questa immensa consolazione, diventando l'icona più credibile a indicarci la via della salvezza e della gioia eterna. ■



# LE DONNE DEL RISORTO

**A**ltro che il maschilismo o la misoginia di cui tante volte sono stati accusati gli Apostoli e i loro successori!

Se c'è stato chi le donne le ha comprese, giustificate, **liberate**, è stato Lui, il Cristo.

Il suo primo miracolo – sollecitato da sua Madre, che sarà colei che continua a intercedere per noi – è per una giovane sposa, a Cana, perché lei e il suo sposo non vengano umiliati, nel festino nuziale, per la mancanza del vino. E l'acqua riempie le sei anfore e si trasforma nel vino generoso che stupisce i commensali, figura di quel vino che sarà trasformato nel Suo sangue redentore.

Quando inizia la Sua predicazione, per le strade della Palestina, "erano con Lui i dodici e alcune donne per Lui liberate da spiriti maligni e da infermità: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni, e Giovanna, moglie di Cuza, intendente di Erode, e Susanna, e molte altre, le quali sovvenivano a lui coi propri averi" (*Luca, VIII, 1-3*). Così le donne restituiscono quanto hanno ricevuto, offrono la loro stessa vita, senza manie di protagonismo o supremazia.

Ad una donna, una peccatrice, una straniera, una Samaritana, Egli rivela di essere il Messia; "So che il Messia, quello che chiamano il Cristo, sta per venire...". "Sono io che ti parlo..." e subito la donna va ad an-

nunciare alla sua gente di aver incontrato il Messia. Dopo la rivelazione, è inevitabile l'annuncio che apre la porta alla adesione personale: "...noi non crediamo più per quanto ci hai detto tu, perché noi stessi abbiamo veduto e sappiamo che questo è il Salvatore del mondo."

La vita ridonata diventa servizio, come per la suocera di Pietro che guarita dal tocco della sua mano "alzatasi, si mise a servirlo".

Quanta delicatezza ha Gesù verso le donne, quanta dolce pietà per la

Marisa  
Carabellese



continua a pag. 8

continua da pag. 7

vedova di Naim che segue le spoglie del suo unico figlio: *“Non piangere - e avvicinatosi toccò la bara ...”*. Anche qui al tocco della sua mano, la vita si rigenera, il pianto si cambia in gioia. Per un'altra vedova, una povera sconosciuta che mette il suo obolo nel tesoro del tempio, avrà parole di ammirazione che varcheranno i secoli.

Tante volte sono le donne le protagoniste delle sue parabole, ma è soprattutto la fede grande che le anima a renderle capaci di **strapparGli** il miracolo, come per la donna che da dodici anni soffriva perdite di sangue e gli tocca furtivamente la veste, e guarisce. *“Sta di buon animo, la tua fede ti ha salvata”* e questo avviene mentre Egli sta andando verso la casa di Giairo, il capo della sinagoga, che lo ha fatto chiamare perché la sua amatissima figlia sta morendo. Ma Gesù giunge quando la bambina è morta, e Gesù cambia quel sonno di morte in un dolce risveglio, e ordina che le sia dato da mangiare, perché la vita riprenda il suo corso. E' pertanto di incomprendibile durezza la risposta di Gesù alla Cananea che lo supplicava di guarire sua figlia, ma in realtà *“Egli respingeva la sua domanda per sottolineare la sua pietà... le sue risposte non erano destinate a procurarle dolore, ma piuttosto ad attirarla e a rivelarle quel tesoro nascosto ... dove gli apostoli avevano fallito e non avevano ottenuto nulla, essa è riuscita, tanta è la potenza della preghiera perseverante.”* (Giovanni Crisostomo, *Omellie su S. Matteo*)

Per l'adultera che salva dalla lapidazione, quando resta sola davanti a lui, non ha parole di condanna, ma solo una esortazione: *“Và! ... e non peccare più”*.

Pensiamo ancora a Marta e a Maria,

le sorelle di Lazzaro, a Betania e a Maddalena che asciugherà con i suoi lunghi capelli i piedi del Cristo che ha lavato con le lacrime e che Gesù immortala in una delle più struggenti icone del Vangelo: *“In verità vi dico, che per tutto il mondo, ovunque sarà annunciato questo vangelo, quello che ella ha fatto sarà ricordato.”*

Le donne lo seguono fino al Calvario, sono lì, sotto la Croce, nell'ora più buia e più tragica, lì con Maria, la Madre, piangenti ma impavide e nella luce abbagliante della Resurrezione, è a Maddalena che si rivela.

Le impedisce di toccarlo, ma la manda ad annunciare che è risorto.

I piedi di lei corrono agili come quelli delle cerva sulle alture, e il battito affrettato e gioioso del cuore dà il ritmo ai suoi passi.

Ella potrà ancora rivederlo, ora deve solo annunciare: **“E' risorto!”** ■



# L'icona che smuove le coscienze

Dalla croce Gesù invocava: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23, 34). "E si fecero tenebre per tutto il paese... essendosi eclissato il sole. Il velo del tempio si squarciò a metà. E Gesù ... "Padre nelle tue mani rimetto lo spirito mio". (Lc 23, 44-46).

È l'anno zero dell'era Cristiana.

Un big bang che ha dato origine ad un nuovo universo fatto di nuovi uomini, la cui forza si rinnova attraverso l'amore, la speranza, la carità.

Eppure, per oltre quattro secoli, il Crocifisso non fu riconosciuto dai cristiani. Essi non ammettevano la morte di Gesù sulla croce. Nell'impero romano inchiodare i rei sulla croce era la pena capitale più atroce e violenta che si potesse infliggere a un condannato. Era così umiliante che non veniva data neanche ai più grandi criminali con cittadinanza romana.

Il supplizio della croce lo subivano solo schiavi, sovversivi, stranieri. La morte di Gesù ne ha rovesciato il significato simbolico: la croce diventa rappresentazione di protezione, di po-

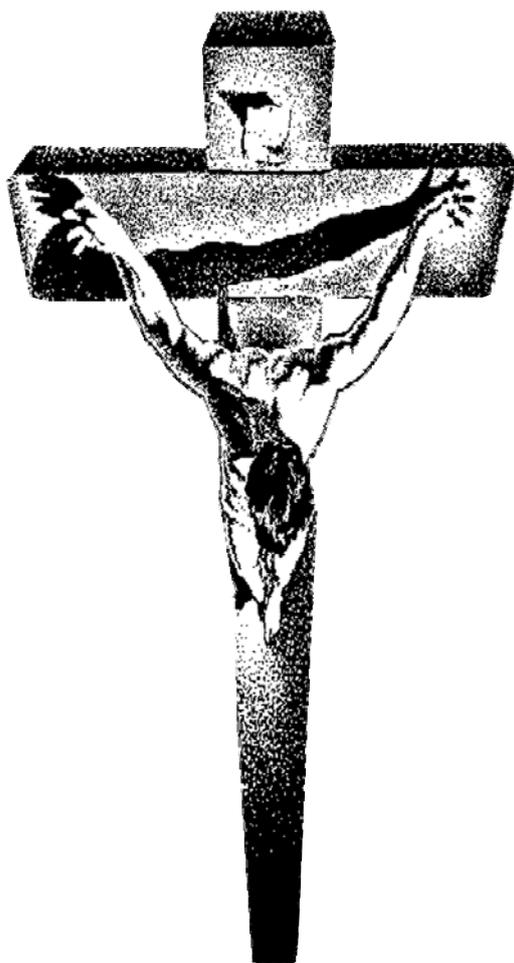
tenza.

Ed è la storia stessa a raccontarlo: Costantino il Grande sconfisse nella guerra civile Massenzio, nel nome della croce: *in hoc signo vinces*; Papa Leone I col *crocifisso* fermò Attila, il "flagello di Dio"; la prima *Crociata* fu vinta dai cristiani *col segno della croce* nelle battaglie mentre, nel nostro vivere quotidiano, chi crede, si fa il segno della croce prima di affrontare una gara sportiva o sostenere una prova d'esame.

Può una semplice icona compiere prodigi?

Se ci soffermiamo

un attimo a riflettere davanti al crocifisso, è inevitabile provare emozione e compassione, scandalo per la ferocia dell'uomo: *Homo homini lupus*.



continua a pag. 10

continua da pag. 9

Cronaca degli ultimi giorni...*"La presenza del crocifisso nelle aule scolastiche è una violazione della libertà dei genitori ad educare i figli secondo le loro convinzioni e della libertà di religione, quindi va rimosso"*.

È quanto ha stabilito la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo su istanza presentata dalla signora Soile Lautsi, cittadina italiana originaria della Finlandia e socia dell'Unione atei e agnostici razionalisti.

La denuncia è partita dopo che la signora Lautsi ha sentito le lamentele del giovane figlio Sami Albertin: *"Il crocifisso che sta appeso al muro della mia classe mi disturba, mi condiziona, mi crea disagio, mi sento osservato"*.

Contro tale provvedimento il governo italiano si è appellato alla Corte Europea, la quale ha accolto il ricorso

e fra qualche mese pronuncerà la sentenza.

Il verdetto sarà irrevocabile ...

Aver portato il Crocifisso in tribunale così come racconta la cronaca è il sintomo di una identità spirituale in crisi.

Infatti, a cosa abbiamo portato ad essere il simbolo del *crocifisso*?

A rappresentare l'identità nazionale, affiggendolo accanto a ritratti di capi di stato, di potenti, di generali, oltre che a farne uso di ornamento.

Tuttavia nessuna sentenza di tribunale impedirà ai credenti di continuare a venerare o pregare davanti alla croce.

Come la notte che precedette il giorno delle Ceneri, quando, nonostante il diluvio che imperversava, tanti molfetesi sfidarono pioggia e vento forte per seguire, pregando, la processione della Croce...■

## ESPERIENZE

### Costruttore di ... carità

Agostino  
Pisani

**S**peso, il nostro Padre Spirituale, don Antonio, nel celebrare la Santa Messa, cita don Tonino Bello e ci rivolge accorati appelli volti sollecitare nostri concreti gesti di volontariato da spendere in favore della *Casa di Accoglienza "don Tonino Bello"* in via Carlo Pisacane, a Molfetta.

L'appello è stato caldeggiato anche negli incontri che l'Amministrazione ha organizzato per i portatori della nostra amata Arciconfraternita. In essi, il relatore don Carlo dell'Osso ha evidenziato in modo toccante l'esaltazione della carità che si concretizza nell'aiuto all'altro, sia che sia straniero o tossicodipendente, sia che sia povero o semplicemente bisogno di parlare con qualcuno per esternare i propri disagi, per evidenziare le proprie necessità, per riscoprire la fiducia, per trovare una parola d'incoraggiamento.

Don Antonio sottolinea spesso che la Casa di Accoglienza necessita di operatori.

Ho deciso allora di contattare il responsabile Prof. Mimmo Pisani, una persona eccezionale, dando la mia disponibilità. Veramente avevo già frequentato l'ambiente nel maggio 2005, per breve tempo, anche a causa della chiusura della struttura per lavori di ristrutturazione.

Da novembre scorso, invece, presto servizio di volontariato in infermeria, il sabato pomeriggio, anche se non disdegno di prestare qualsiasi altro tipo di aiuto che si possa rendere necessario per i frequentatori della Casa di Accoglienza.

È un'esperienza straordinaria, una di quelle che ti segnano profondamente, ti appagano e ti arricchiscono interiormente.

Un'esperienza che vale la pena fare.■

# Annuncio di ... Risurrezione

La Casa di Accoglienza, in Via C. Pisacane a Molfetta, fu voluta da don Tonino Bello per amore dei poveri perché "gli umili si rallegrino" ascoltando che Dio ama l'uomo con viscere di misericordia.

Ogni uomo, senza differenza.

Così, il nostro essere cristiani si misura nella capacità di farsi prossimo verso chi si trova in difficoltà, senza delega, che "è la forma più subdola di diserzione ..... mettere mano al portafogli e stipendiare i lavapièdi affinché si evitino la scomodità di certi umili servizi" (don Tonino Bello).

Insieme agli altri si può imparare a condividere le difficoltà di chi cerca un'amicizia sincera, a misurare la nostra capacità di ascolto, a porgere amore disinteressato e a poter dire al nostro prossimo: "tu vali" ..... gratuitamente, senza chiedere nulla in cambio.

Tutti noi "siamo angeli con un'ala soltanto ... possiamo volare solo restando abbracciati" (don Tonino Bello) perciò, insieme, possiamo conoscere meglio le povertà e organizzare, al meglio, le risposte ai bisogni, coniugando la carità con la giustizia, la solidarietà con la condivisione perché le risposte ai problemi sociali saranno sempre più difficili se non diventiamo capaci di passare dalla mera organizzazione dei servizi a una cultura della solidarietà, dall'indifferenza alla capacità di accogliere i doni dell'altro, soprattutto del diverso (stra-

niero, tossicodipendente, impoverito) e di sedersi alla stessa mensa per mangiare insieme, per un po' di tempo.

La Casa di accoglienza: vocazione all'amore, annuncio di risurrezione per chi arriva disperato.

Il programma di lavoro quotidiano non lo fa chi sta bene nel suo *io parolaio* ma coloro che ci esprimono i propri bisogni, i propri disagi, le proprie necessità.....

E noi con loro.

Alla pari. A condividere tempo. A organizzare speranza. Con impegno continuo, anche quando costa un po' perché le sconfitte e le incomprensioni non mancano!

Insieme : perché la povertà è più importante prevenirla che combatterla!

La condivisione nella carità è l'unica testimonianza credibile per il mondo: Dio non ha disdegnato di farsi povero con i poveri, per la nostra salvezza.

"Amate i poveri ..." diceva don Tonino " ... e Gesù Cristo. Il resto non conta nulla".

La Casa di accoglienza appartiene alla comunità diocesana e a ciascuno di noi. Non è un ente assistenziale: **essa vive e opera nella misura in cui cia-**

**scuno di noi decide di impegnarsi per amore dell'uomo.** Perciò ... ti aspettiamo: accogliere l'altro dipende anche da te! ■

Mimmo Pisani  
e  
i volontari  
della

CASA DI  
ACCOGLIENZA  
DON TONINO  
BELLO



continua da pag. 1

Ma le processioni, raccontate dal Vangelo, avevano una meta sbagliata.

La pietra rimossa ed il sepolcro vuoto diedero una svolta a quelle processioni.

“Non cercate il Vivente fra i morti”: dissero gli Angeli.

**Cristo vive oggi e sempre:** è l'annuncio della Scrittura, di quella Scrittura che illuminò la mente ed il cuore di Pietro e Giovanni mentre guardavano il sepolcro vuoto. Fu luce anche per i due sfiduciati della strada di Emmaus che, dopo la catechesi biblica fatta dal Viandante sconosciuto, rimossero la loro “durezza” di mente e di cuore, “aprirono” i loro occhi e “videro” il Risorto.

Quel sepolcro, come indica il termine in lingua greca, significava “memoria”, “ricordo”, “presa di coscienza”. E, per chi guardava il sepolcro vuoto, diventò “memoria biblica”. Perciò gli Angeli dissero a Pietro e Giovanni: “Ricordate come vi parlò?” (Lc.24,6). E i due Apostoli “videro le bende del sepolcro vuoto e credettero alle Scritture”.

Quegli Angeli non hanno smesso di parlare.

Le campane di Pasqua non sono coreografie di una favola. Sono voce di angeli; sono memoria biblica, sono voce delle vittime e soprattutto della Vittima: **Io vivo oggi e sempre; la mia Parola è compiuta.**

Cristo morto non è più la prova della nostra colpa, memoria del nostro peccato. Le sue piaghe sono il prezzo della nostra guarigione. Le sue mani ed il suo costato feriti sono il prezzo del nostro riscatto, non sono la prova della nostra condanna.

La tomba è vuota. E' stata cancel-

lata la colpa. Le sue piaghe sono la ragione della nostra gioia, la gioia della Redenzione.

L'Eucarestia, Pasqua perenne della Chiesa, è “memoria” della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo. Ogni celebrazione è “ricordo”, “presa di coscienza” del Crimine, di tutti i crimini. E' “memoria” della Pasqua, del Passaggio dalla morte alla vita, dalla colpa all'innocenza, dalla schiavitù alla libertà.

Non ti fermare a Cristo Morto.

In quel Morto c'è la Vita, come nel chicco di grano sepolto in terra.

In Lui c'è il Mistero della Vita, il Mistero dell'Amore Eterno, perché è Lui, l'unica Fonte della Vita, dell'Eterno Amore.

Ascolta l'annuncio degli Angeli, delle campane di Pasqua, della Parola che risuona nelle Sacre Scritture, della Gioia cantata in liturgia: **CRISTO E' LA NOSTRA PASQUA.**

Il mondo vecchio è passato.

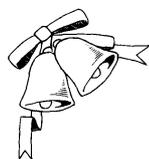
Cristo è il mondo nuovo, quel mondo che tu cerchi forse per strade sbagliate.

Cristo vuol vivere in te, se tu lo vuoi.

E, se vive in te, ti accorgerai che vive anche nell'altro, negli altri, in tutti. Anche in quelli che tu vorresti lapidare, come volevano fare gli scribi con l'adultera. A quei farisei Gesù disse: **pulitevi dentro, prima di far pulizia fuori.**

Ed aveva ragione.

Non può esistere il mondo pulito fuori di te, di me, di tutti se non c'è pulizia dentro di te, di me, di tutti. Questa pulizia può esistere solo col perdono che viene dalle piaghe di Cristo: dalle piaghe del Risorto. ■



La luce del Risorto splenda su tutti gli uomini, ne illumini le menti, ne rallegri i cuori, ne fortifichi gli spiriti.

Alleluia

**Buona Pasqua**